

I cinque consigli per un buon medico

Michele Gangemi
Pediatra di famiglia, Verona

Abstract

Five advices for a good doctor

Five essential advices for a better and pleasant medical profession. In order to change a doctor's profession, listening to patients and being curious regarding their life could be good starting points. It is important not to be overwhelmed by routine and to ponder over everyday activity through writing and the desire to promote research and training.

Quaderni acp 2009; 16(2): 66

Key words Listening. Change. Research. Training. Medical humanities

Vengono forniti cinque consigli essenziali per migliorare e rendere più piacevole la professione del medico. L'aumento dell'ascolto del paziente e la curiosità per il suo mondo rappresentano il punto di svolta che prelude al cambiamento del medico. È importante non lasciarsi travolgere dalla routine e mantenere la capacità di riflettere sulla propria attività attraverso lo scrivere e la voglia di promuovere ricerca e formazione.

Parole chiave Ascolto. Cambiamento. Ricerca. Formazione. Medico umanista

“Si entra nella professione convinti che sia tutta una questione di acume diagnostico, di bravura tecnica e di una qualche capacità di simpatizzare con la gente. Ma non è così, e lo si scopre presto. ... bisogna vedersela con i sistemi, le risorse, le circostanze, le persone e anche con i nostri limiti”. Lo dice Atul Gawande (vedi pag. 86), l'Autore del libro *Con cura*, nella sua introduzione [1]. Questa premessa rappresenta l'incipit dell'opera in cui l'Autore s'interroga sui punti nodali della nostra professione. Riesce a farlo attraverso la narrazione di storie di pazienti e di medici, senza rinunciare a una autocritica e sempre pronto a imparare dai propri errori.

Alla fine del libro vengono forniti cinque consigli, irrinunciabili per qualsiasi medico, per diventare “devianti positivi”, cioè professionisti curiosi e disposti ad adottare nuovi comportamenti in base alla propria esperienza e alla letteratura.

1. Fate una domanda fuori copione

Il counselling e la medicina narrativa, pur con le loro peculiarità, hanno posto le basi per comprendere l'essenzialità di tale suggerimento. La curiosità nei confronti del mondo dell'altro ci permette di capire qualche cosa di più rispetto all'anamnesi tradizionale e ci riserva sempre sorprese utili per l'alleanza terapeutica che cerchiamo d'instaurare. Se passiamo all'epidemiologia “delle facce”, rendiamo il nostro lavoro meno ripetitivo e ogni nostra prestazione più gratificante. Peraltro tale curiosità migliora anche la relazione nell'équipe professionale e si può scoprire una persona che lavora a fianco molto diversa da come si immagina.

2. Non lamentatevi

Il lamento è lo sport preferito dai medici e se ne ha la riprova nelle varie liste di discussione loro riservate. L'Autore sostiene che “Abbiamo buttato a mare le vecchie consuetudini ma non siamo riu-

sciti a rimpiazzarle”. Dovremmo aver superato il paternalismo, ma non siamo pronti al confronto con altri professionisti di diversa formazione e non riusciamo a praticare il gioco di squadra. L'autorevolezza nei confronti dei pazienti e della società va conquistata con una professionalità che si costruisce giorno dopo giorno con scrupolosità, con il fare la cosa giusta e con la ingegnosità che rappresentano le tre parti del libro.

3. Trovate qualcosa da contare

La capacità di riflettere sui propri errori e di migliorare trova la necessaria premessa nella ricerca. La ricerca nasce da una riflessione sulla propria attività quotidiana e dal non accontentarsi della routine. Non occorre essere scienziati, ma persone curiose di quanto stiamo facendo e come potremmo migliorare quello che facciamo. L'esempio di Virginia Apgar risulta molto efficace: il suo semplice punteggio ha creato uno strumento potente e applicabile con facilità ai neonati da chi semplicemente li osserva. La storia della neonatologia moderna è stata profondamente segnata da questo punteggio semplice e a costo zero.

4. Scrivete qualcosa

Scrivere permette di vedere quello che abbiamo fatto e di riflettere sul nostro operato; di mettere in luce i punti di svolta ancora da fare e che non si erano evidenziati mentre svolgevamo la nostra professione. Come per i bambini, s'impara a scrivere se si è stati e si è buoni lettori e ci si apre alle emozioni. Non è importante scrivere per il proprio curriculum ma, al contrario, lo scrivere documenta un percorso che può, per prima cosa, essere utile a noi stessi, ma poi a tutti quelli che svolgono il nostro lavoro. Se si è così bravi nello scrivere come Gawande, si riesce a parlare del proprio lavoro rendendolo affascinante anche per tutti gli altri.

Il saper cogliere la ricchezza che ogni pa-

ziente porta con sé, attraverso la sua storia, è per ogni medico fonte di vera crescita personale e professionale. Il linguaggio non è mai casuale e dice molto di noi. Non posso fare a meno di ripensare alla telefonata di una mamma preoccupata per il dolore all'orecchio del figlio. Cercando di tranquillizzarla, le avevo suggerito una terapia con antidolorifico nell'attesa di una visita il giorno seguente. La mamma mi ha telefonato il giorno successivo, scusandosi per aver portato il figlio al Pronto Soccorso per l'aumento del dolore. Il collega aveva diagnosticato un'otite “media”; perciò si era resa conto di aver esagerato, in quanto il dolore essendo “medio” non era poi così forte. A parte il sorriso suscitato, questo episodio conferma quante troppe volte diamo per scontate terminologie per noi chiare, ma intese diversamente da coloro con cui parliamo. Imparare dal confrontare il punto di vista del medico con quello del paziente è un utile esercizio.

5. Cambiate

Sebbene ricca di successi, la medicina resta piena d'incertezze e fallimenti [2]. Abituiamoci a essere degli “adottanti precoci” che non oppongono troppa resistenza al cambiamento e sono curiosi di sperimentare le novità supportate da ragionevoli prove di efficacia. La disponibilità a mettersi sempre in discussione, a tenere vivo il dialogo con i pazienti è essenziale per migliorare il nostro operato. Da quando i pediatri ascoltano di più le mamme e i bambini e contengono l'irrefrenabile tentazione di fornire la risposta giusta per ogni occasione, il loro rapporto con le famiglie è migliorato e la loro autorevolezza è accresciuta.

Un genitore va aiutato a trovare la risposta per suo figlio in quella determinata famiglia, mentre non esistono risposte standardizzate valide per tutte le stagioni.

Questo cambiamento, in atto in alcuni pediatri, ha permesso loro di essere meno assillati dalle proprie prestazioni e di arricchirsi con l'ascolto. ♦

Bibliografia

[1] Gawande A. *Con cura*. Torino: Giulio Einaudi Ed., 2008.

[2] Gawande A. *Salvo complicazioni*. Roma: Fusi Orari Ed., 2005.

Publicata su Va' Pensiero www.vapensiero.info e modificata per *Quaderni acp*.

Per corrispondenza:
Michele Gangemi
e-mail: migangem@tin.it